

## Riflessione per Domenica delle Palme

5 aprile 2020

**Mons. Joseph Murphy**  
**Assistente Spirituale**

Cari Soci, Aspiranti e Allievi,

Con la domenica delle Palme si apre la Settimana Santa, la settimana più importante dell'anno liturgico. Per il nostro Sodalizio, questa domenica è sempre stata particolarmente sentita. Normalmente in questo periodo il tepore primaverile comincia a farsi sentire a Roma, pur in modo ancora timido, e Piazza San Pietro, circondata da piante di ulivo, si riempie di fedeli gioiosi portando rami di palma e di ulivo. I Soci vengono numerosi per svolgere il consueto servizio, accogliendo ogni pellegrino con un sorriso e qualche indicazione pratica. La celebrazione si svolge in un clima di allegria e di festa, e ciascuno porta a casa un felice ricordo di un bel momento passato insieme.

Quest'anno, però, la situazione è cambiata. Non sarà possibile celebrare la Settimana Santa nel modo normale. La cerimonia esteriore lascia il posto ad una maggiore interiorizzazione. Pur non potendo partecipare fisicamente, abbiamo la possibilità di seguire le diverse celebrazioni liturgiche in televisione o su internet. Possiamo approfondire il significato di ciascuna, leggendo le preghiere e le letture, che sono di una ricchezza unica poiché ci conducono direttamente al cuore della nostra fede, in modo che possiamo contemplare la redenzione che Gesù Cristo ci ha ottenuto attraverso la sua morte e risurrezione.

Tra le letture della domenica delle Palme, la più lunga è il racconto della Passione di Gesù. Quest'anno leggiamo la versione tramandata dall'evangelista San Matteo (cf Matteo, 26,14-27,66). Vi invito a leggere il testo con calma in questi giorni, ricordando che tutti noi siamo coinvolti negli eventi che racconta. Tutto ciò che Gesù ha fatto e subito, l'ha fatto per noi. Ciascuno può dire in verità: per me Cristo è stato tradito; per me ha sofferto; per me ha portato la croce; per me è morto ed è stato sepolto. Già San Paolo lo dice chiaramente: "Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me" (Galati 2,19-20).

Vorrei qui offrire alcuni spunti per guidare la lettura, senza la pretesa di esaurire tutta la ricchezza di questo testo.

Anzitutto, San Matteo sottolinea come la passione di Gesù corrisponde al piano di salvezza che Dio Padre ha messo in atto a nostro favore. Per questo motivo, cita direttamente o fa cenno a diversi testi dell'Antico Testamento che trovano la loro realizzazione negli eventi qui descritti, e che quindi ci permettono di comprendere meglio il senso degli eventi stessi. Ciò significa che la passione e la morte di Gesù non rappresentano un evento accaduto per caso, ma erano già previste da Dio, che non si è lasciato ostacolare dalla malvagità dell'uomo per portare il suo disegno salvifico a compimento.

Fin dall'inizio, Gesù sapeva che andava verso una morte violenta, come dimostrano i tre annunci della passione nei capitoli precedenti: l'annuncio del tradimento di Giuda, le parole di Gesù all'ultima cena dove ha istituito il dono dell'Eucaristia e la predizione del rinnegamento di Pietro. La preghiera di Gesù al Getsemani dimostra quanto ha sofferto interiormente: "cominciò a provare tristezza e angoscia", a tal punto che ha pregato: "Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice!" (Matteo 26,37.39). Tuttavia, Gesù ha voluto compiere la volontà del Padre fino alla fine:

“Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà” (Matteo 26,42).

Pur potendo difendersi o sfuggire, per compiere il piano di Dio Gesù ha accettato di lasciarsi arrestare dai suoi nemici. Colpiscono la sua grande dignità e il suo silenzio eloquente davanti alle false accuse. Sapendo che ormai non ci potrebbero essere ulteriori equivoci sulla natura della sua identità messianica, alla domanda del sommo sacerdote: “Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio”, Gesù risponde: “Tu l’hai detto ... anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo” (Matteo 26,63-64). Con queste parole provocatorie, Gesù ha firmato il suo mandato di morte. Di nuovo, davanti al governatore Pilato, Gesù non si difende, non cerca di sfuggire, mentre il governatore, pur riconoscendo l’innocenza di Gesù, cede alla pressione della folla e lo condanna a morte. Quanti innocenti vengono condannati lungo la storia!

Gesù va verso la morte abbandonato da tutti, anche dalle persone più vicine a lui durante la sua missione pubblica. Giuda lo tradisce. Quando viene arrestato, tutti i discepoli lo abbandonano e fuggono. Pietro lo rinnega. I capi dei sacerdoti e gli anziani lo trattano male. Pilato condanna l’innocente. I soldati lo deridono e, quando viene crocifisso, la gente che passa di lì lo insulta e lo deride. Infine, le sue ultime parole sono un grido di angoscia: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Sappiamo, però, che queste parole sono l’inizio di un salmo (21 [22]) che descrive in termini drammatici le sofferenze dell’innocente. Questo salmo, tuttavia, conclude con espressioni di lode rivolte a Dio che ascolta il grido di aiuto dell’afflitto e del povero. Pertanto, le ultime parole di Gesù in croce, pur evocando il sentimento di abbandono, indicano in realtà una grande fiducia in Dio che è capace di trasformare tutto.

Proprio nel momento della morte tutto comincia a cambiare. L’evangelista racconta: “il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono” (Matteo 27,52-53). La morte di Gesù segnala la fine dell’antico culto e un nuovo accesso a Dio aperto a tutti. I segni straordinari annunciano l’inizio di una trasformazione del mondo e viene anticipata una nuova era che sarà inaugurata dalla risurrezione di Gesù. Il centurione e le altre guardie reagiscono, dicendo: “Davvero costui era Figlio di Dio!” (Matteo 27,54).

Gesù non è completamente abbandonato: lo hanno seguito fino alla fine diverse donne, che lo accompagnavano dalla Galilea. Infine, un uomo ricco, Giuseppe di Arimatea, un discepolo di Gesù, chiede il suo corpo per seppellirlo. Davanti alla tomba si siedono Maria di Magdala e l’altra Maria (Matteo 27,61). La fedeltà di queste persone fa percepire uno spiraglio di luce. L’umanità e tutta la creazione sono in attesa per il prossimo atto.

Nell’istituzione dell’Eucaristia, Gesù rivela il significato che egli ha voluto dare a questi eventi. Fa l’offerta della propria vita, indicata dal suo corpo e sangue, per il perdono dei peccati e per sigillare l’alleanza definitiva tra Dio e l’uomo. L’uomo peccatore ha abbandonato l’alleanza, il rapporto di comunione e di amore che Dio cerca di stabilire con lui. Però, Dio è paziente, non abbandona l’uomo e va alla sua ricerca, dandogli prove di quanto lo ama per convincerlo di tornare a sé. Non è certo per i nostri meriti che Dio fa questo: siamo tutti peccatori infedeli, indegni di un amore così grande. Ma Dio permette che il suo Figlio venga ucciso dagli uomini proprio per far capire fin dove è disposto ad andare per ritrovare la pecora perduta. Gesù ha accolto la sua passione e la sua morte violenta per noi: siamo capaci di riconoscere questo dono di amore e accoglierlo pienamente?

Durante questa Settimana Santa, rivolgiamo lo sguardo verso il Crocifisso. Molto spesso ci troviamo in ginocchio davanti al bel Crocifisso della nostra cappella, opera dello scultore genovese

Giovanni Prini (1879-1958). Uomo di grande sensibilità e amico dei grandi artisti dell'epoca, Prini si dedicò con maggiore attenzione ai temi religiosi dopo aver perso i suoi tre figli, di cui una figlia in giovane età e due figli nella Seconda Guerra Mondiale. Possiamo solo immaginare la sofferenza interiore di questo padre di famiglia. Eppure è stato proprio in quel periodo che ha realizzato il Crocifisso, collocato nella nostra cappella nel 1947, che ci impressiona per la serenità che trasmette. In questi tempi così particolari, e specialmente durante questa Settimana Santa, vi invito a contemplare il volto di Gesù crocifisso, e auspico che ciascuno di voi riscopra in esso la manifestazione del supremo amore e il dono della pace.